

L'arte di insegnare

# «La scuola deve saper andare controvento»

Oggi al Festival della mente di Sarzana la "lezione" del maestro Franco Lorenzoni. «Dialogare e pensare insieme: così si sconfigge la discriminazione»  
di **Lorenzo Guadagnucci**

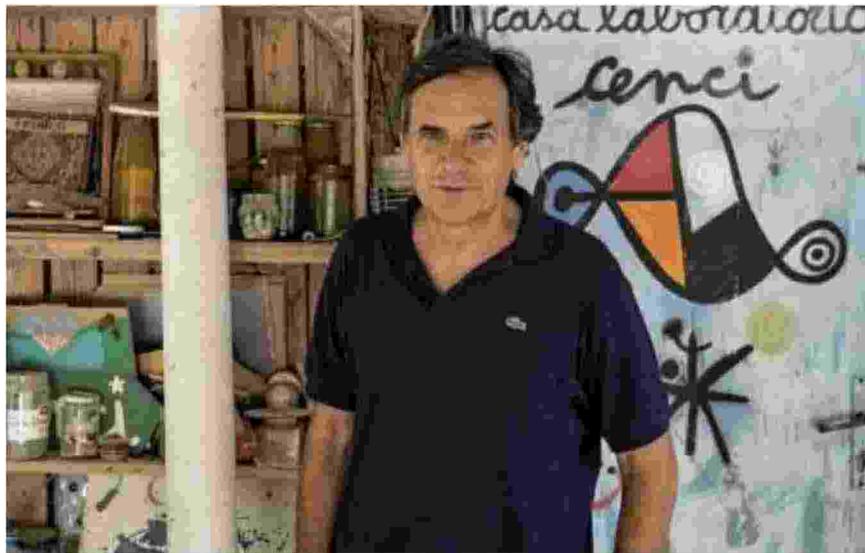
**Educare** controvento, seminare inquietudine, pensare insieme: sembrano slogan, ma sono pratiche. Franco Lorenzoni è un maestro speciale: da oltre quarant'anni - ne ha 70 - vive, insegna e impara nella Casa laboratorio di Cenci, nei pressi di Amelia (Terni): un pezzo di storia dell'educazione italiana. Ha scritto tre libri, tutti Sellerio, sul suo modo di fare scuola; l'ultimo si intitola, appunto, *Educare controvento*. Ne parla oggi alle 18 al Festival della mente di Sarzana (La Spezia).

**Lorenzoni, educare controvento perché?**

«Credo che educare sia sempre, in un certo senso, andare controvento, perché bisogna offrire a ciascuno la possibilità e la libertà di scegliere la sua strada. E non è detto che la strada scelta sia quella del vento prevalente».

**E perché "seminare inquietudine" in un mondo già così ansiogeno?**

«È vero, c'è un paradosso. Da una parte seminare inquietudine per me vuol dire coltivare il desiderio di porsi sempre nuove domande, senza affrettarsi a dare risposte che ci tranquillizzino. Dall'altra parte oggi siamo di fronte a sfide tremende; ragazze e ragazzi oggi sono molto consapevoli che c'è una guerra vicina, che la questione climatica è giunta a un punto insostenibile, e quindi tocca a noi adulti trasmettere, non dico sicurezza, ma almeno fiducia sul fatto di potercela fare. Il pensiero cri-



Franco Lorenzoni, fondatore della Casa laboratorio di Cenci ad Amelia (Terni), palestra di una pedagogia basata sul dialogo, la relazione e l'ascolto

tico nasce dal fatto di accorgersi della realtà che abbiamo intorno e poi contare sulle proprie forze. Il cuore dell'apprendimento è nella relazione, nella scoperta che pensare insieme è meglio che pensare da soli. Cioè pensare confrontandosi con gli altri, dando voce a tutti».

**La scuola oggi ci riesce?**

«È molto difficile dare un giudizio complessivo. Certamente la scuola in Italia è in affanno, perché da decenni si parla male della cultura e c'è stata una frattura rispetto al desiderio di conoscere che informava il primo dopo-

guerra, quando si è ricostruito il paese. Oggi c'è grande sfiducia e soprattutto c'è una falsa narrazione che dice che studiare non serve a niente, e questo fa molto male ai ragazzi».

**Qual è il punto di forza dell'esperienza della sua scuola laboratorio?**

«Il dialogo. Il dialogo come forma di conoscenza. E poi la capacità di ascoltare, sia di noi insegnanti, sia dei ragazzi fra loro. La nostra repubblica si fonda su un testo collettivo, la Costituzione, e sarebbe bello che nella scuola si praticasse questa tecnica molto raffinata e complessa dello scrivere insieme migliorando il linguaggio. È un grande esercizio».

**Oggi c'è molta enfasi sul merito. Che ne pensa?**

«Penso che sia una sciocchezza, nel senso che per me tutti meritano. Il merito, così come

viene proposto, sottintende invece lo scopo di valorizzare i migliori, facendo una classifica, e questo non aiuta nel costruire passione per la conoscenza. La cooperazione, invece, è fondamentale; il lavorare insieme».

**Perché dice che la scuola dev'essere un po' meglio della società?**

«Perché la nostra società è profondamente ingiusta in tantissime sue parti: discrimina, esclude. Gli spazi urbani stessi - se ne parla tanto in questi giorni nelle cronache - sono a volte dei luoghi dove vige la legge del più forte. Ecco, la scuola, parto proprio da questi luoghi, è un presidio di democrazia fondamentale; la scuola dovrebbe essere il luogo più bello, più inclusivo, più capace di affrontare la peggiore delle cose: la discriminazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La logica del merito? Non aiuta a costruire passione per il sapere**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898